

La Repubblica 11 Marzo 2003

Giuffrè e il delitto della stazione

Da otto mesi ormai la Procura antimafia di Palermo sta lavorando senza sosta sulle dichiarazioni di Nino Giuffrè. Si cercano i necessari riscontri per fare scattare gli arresti: le prime conferme riguardano un omicidio di quattordici anni fa, quello di Pietro Giro, l'autonoleggiatore di Palma di Montechiaro assassinato il 28 dicembre dell'89 in via Paolo Balsamo, nei pressi della stazione centrale di Palermo. L'autista faceva ogni giorno la spola fra l'agrigentino e la città: accompagnava studenti e anziani. Mai un guaio con la giustizia. Il delitto fu un giallo anche per i killer di Ciaculli che ebbero l'ordine di eseguirlo.

Adesso Giuffrè ha chiarito tutti i retroscena: fu un favore di Riina ai fratelli Ribisi, impegnati in una sanguinosa lotta a Palma di Montechiaro con gli stiddari. «Si sentiva in debito con loro - ha svelato il pentito - loro avevano ucciso il giudice Saetta». Giro non era comunque coinvolto in affari di mafia, aveva una sola colpa: essere cugino di uno dei ribelli di Palma.

Così il "Gruppo Agrigento" della Dda, coordinato dal procuratore aggiunto Annamaria Palma, ha chiesto e ottenuto dal gip Vincenzina Massa due ordinanze di custodia in carcere per i fratelli Ignazio e Pietro Ribisi. Ed è una delle prime ordinanze di arresto per omicidio che si fondano sul contributo di Giuffrè. Ai due indagati il provvedimento è stato notificato in cella dalla squadra mobile di Palermo.

Alla fine degli anni Ottanta ho conosciuto Ignazio Ribisi che era venuto nella zona di Caccamo rivolgendosi a Diego Guzzino, per ottenere aiuto nella lotta che aveva a Palma, sia all'interno di Cosa Nostra, con i Sambito, sia all'esterno, con gli stiddari»: inizia così il racconto del pentito ai sostituti procuratori Luca Crescente e Claudio Siragusa, che hanno condotto l'inchiesta. «Mi rivolsi a Provenzano e lui a parlò con Riina», prosegue il verbale: «Mi ritrovai a dare rifugio ad entrambi i fratelli Ribisi». I ricordi dell'ex padrino di Caccamo sono nitidi quando descrive quel summit in grande stile a cui parteciparono i Ribisi, Riina, Salvatore Biondino e Michelangelo La Barbera, il padrone di casa. Il luogo non era certo dei più solenni, un pollaio. Il tema lo era comunque solenne: i Ribisi lamentavano il disinteresse delle famiglie palermitane per quanto avveniva a Palma l'aggressione da parte degli "infedeli". «Riina non ebbe esitazione, diede immediatamente a La Barbera l'ordine di assassinare l'autista di cui parlavano gli uomini d'onore di Palma», ha spiegato Giuffrè. Il rituale di morte si consumò presto: «Una mattina, fu Pietro Ribisi ad indicare la vittima a La Barbera, nei pressi della stazione centrale». L'omicidio fu commesso: non poteva che essere così. Riina si sentiva in debito nei confronti dei Ribisi, il suo gruppo di fuoco su Agrigento. Gli stessi Ribisi mi dissero che all'omicidio del giudice Saetta avrebbe partecipato Pietro. C'era invece anche Ignazio, insieme ad altri loro fratelli e ad altri due sicari dei quali non rammento i nomi, alla strage di Porto Empedocle avvenuta nel 1986».

Per il delitto di Pietro Giro i riscontri erano già negli archivi della Procura: al processo "Alle to", che ha visto imputati proprio i fratelli Ribisi insieme ad altri mafiosi, i pubblici ministeri Crescente e Siragusa si erano già occupati di questo omicidio. Il pentito Giovanni Calafato aveva anche chiarito: «Mio cugino non apparteneva ad alcuna consorteeria mafiosa». Poi nell'ambito di un altro dibattito, erano arrivate le rivelazioni di

Giovanni Drago, uno dei killer incaricati da Riina. Ma solo Giuffrè ha saputo indicare i veri retroscena dell'omicidio.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS